

IL DOSSIER

Radio Padania

«Non vogliamo vedere film dove gli omosessuali si slinguano tra di loro: la depravazione morale sta raggiungendo il suo limite estremo»

Il nord padano

Razzismo di provincia in salsa leghista: essere immigrati è una colpa

Dalla richiesta del certificato penale al rifugiato, ai contributi solo per i residenti. Ecco i trucchi dei Comuni leghisti in provincia di Brescia. Tutti perdenti...

TONI JOP
BRESCIA

Tanto e tanto tempo fa, in un paese lontano e lontano e lontano, ne accadevano di tutti i colori e pareva che i governanti si divertissero a inventare ordinanze ed editti che non stavano né in cielo né in terra, mentre in realtà puntavano a far sembrare mostri tutti quelli che venivano da fuori, anche se stavano in quei luoghi da molti anni.

È la fiaba del potere, funziona sempre e da sempre così: la paura dei mostri genera consenso e questo tipo di consenso è il puntello del potere più duro e meno disposto a scendere a patti con la coscienza e la libertà. Quel paese lontano è, nel caso in questione, la provincia di Brescia dove una miriade di piccole e grandi amministrazioni comunali hanno tentato di mettere in atto politiche di esclusione pilotate dalla Lega Nord.

Il tempo di quella fiaba è il nostro presente. Molto di ciò che viene raccontato in queste righe è avvenuto senza che la cronaca svelasse, annotasse, accendesse obiezioni. Chi racconta è la Cgil di Brescia diretta da Damiano Galletti, soggetto principale di una resistenza culturale e legale a questa deriva poco umana che è stata congelata da molte sentenze di tribunali tese a ripristinare in quei territori la supremazia del diritto e della nostra Costituzione.

Lui è cittadino liberiano. Arriva in Italia inseguito dagli echi di una guerra che sta squassando la sua patria. Per questo, quando si rifugia in un paese dal nome grazioso, Ospitaletto, viene accompagnato e garantito da un permesso di protezione sussidiaria. È il 2002. Cerca lavoro, lo trova in una officina metalmeccanica.

Tutto bene. Così, con le carte a posto chiede l'iscrizione all'anagrafe ma gli uffici comunali, allora governati da un centro-destra molto leghista, sospendono la richiesta. Come mai? Gli comunicano che, per aver diritto all'iscrizione, deve presentare copia originale della sua «fedina penale» - che deve essere ovviamente illibata - tratta dal

Tribunale Accertati 35 casi di violazione della Costituzione

casellario giudiziario del suo paese. Facile? Lui è in fuga da quel paese, tornare gli può costare facilmente la vita, oltre al biglietto di viaggio e al lavoro. È pazzesco, ma senza quel foglio lui può perdere comunque il lavoro e diventare un clandestino, anzi, questo è proprio il programma dell'ordinanza che lo ha colpito. Quanta giustizia c'è in questa storia, quanta umanità?

A Trezano, piccolissimo comune, un gruppo di musulmani regolarmente trasferiti in quella ter-

ra, cittadini a tutti gli effetti, lavoratori, soggetti di tassazione regolare, decidono di inventarsi un luogo che abbia le caratteristiche approssimative di una moschea, vogliono, giustamente, pregare il loro dio.

Che fa il Comune leghista? Emanava un'ordinanza secondo la quale viene vietato l'uso di altre lingue, diverse dall'italiano, in qualunque pubblica riunione. Cioè: se sei in un luogo pubblico assieme ad altre persone e quel luogo è aperto devi esprimerti solo in italiano. Clamoroso autogol: forse nemmeno i fascisti erano riusciti a spingere l'uso della lingua madre in un luogo tanto avvilente, illiberale, incivile, mortificandone la dignità. Ma ciò che più conta è la dignità di quegli esseri umani ai quali era stato vietato il ricorso al linguaggio d'origine per celebrare i loro riti religiosi. Incredibile ma terribilmente vero.

A Roccafranca, un classico: il comune, manco a dirlo a maggioranza leghista - ma teniamo presente che in genere la componente Pdl, quando è in giunta, non batte ciglia di fronte a questi diktat razzisti - decide che i contributi pubblici alle famiglie per garantire la frequenza dei bimbi alla scuola materna vanno erogati solo a residenti italiani. Ma in quel paese ci sono immigrati, con figli e famiglia, che lavorano, soffrono, pagano al pari degli «italiani» o dei figli dei figli dei figli dei fondatori di Roccafranca. Ingiustizia palese e, tra l'altro, neppure appesa a questioni escl-



sivamente economiche.

A Brescia, è accaduto un fatto strano, mica tanto, ma eloquente, a questo proposito. Il comune aveva stanziato un milione e duecentomila euro da erogare in bonus bebé, ma solo a cittadini italiani. Grazie alla resistenza legale della Cgil, quella forca caudina, davvero imbarazzante per una grande e nobilissima città italiana, è stata fatta «saltare» da una sentenza che non ha fatto altro che appellarsi alla Costituzione e al diritto vigente in questo paese che per fortuna non è e non sarà mai la Padania.

La notizia è la seguente: una volta riaperti i bandi per ordine del tribunale, il comune è riuscito a soddisfare la richiesta venuta questa volta anche da centinaia di famiglie immigrate spendendo comunque meno di quel che aveva stanziato: un milione e centomila euro. Ma la popolazione di Brescia è stata comunque costretta a